*h. 04:30*

* Raccontami del viaggio -dissi ad Alicia.
* Arrivarono a Lisbona di notte insieme ad un’altra coppia di profughi. Anche loro, il giorno dopo, si sarebbero dovuti imbarcare sulla Sant’Anna, destinazione Brasile. Riuscirono a dormire in un capannone abbandonato nella zona del porto.

Mi soffermai a pensare a quella situazione pericolosa nel porto di Lisbona. Non era certo quello un luogo sicuro per una giovane donna con due bambini. Alicia mi lesse nel pensiero.

* Era una donna molto coraggiosa! Mia nonna mi raccontò di quanto era stata astuta quella notte nell’aggirare un delinquente che si era avvicinato per estorcerle il denaro.
* Lo credo bene Alicia! I porti di tutto il mondo sono abitati dalla stessa gente: spie, puttane e uomini senza Dio, sempre pronti ad ingannare il prossimo. E come se la cavò?
* Con il suo perfetto portoghese disse al malvivente di essere una cugina di *Don Carlos*, uno dei boss della città vecchia. Il personaggio che aveva nominato era molto temuto nell’ambiente della malavita e lei aveva recitato la parte alla perfezione, tanto che il balordo, al sentire quel nome, offrì la sua protezione fino al momento dell’imbarco.
* Dove aveva sentito quel nome?
* Lo aveva letto per caso sulla cronaca di un giornale.

Sorrisi, pensando a come, a volte, l’esigenza di salvarsi da certe situazioni, ci spinge ad inventarsi le soluzioni più assurde. Poi però tornai di nuovo ad essere seria, non riuscivo a togliermi dalla mente la scena della deportazione dei genitori e del fratello maggiore di Edna.

* Del resto della sua famiglia non seppe più nulla? -domandai.
* No. Fino a quando non finì la guerra -rispose Alicia.
* Com’è possibile? -continuai- Edna li aveva visti salire sul camion e non chiese niente a sua zia?
* Mia nonna non mi parlò mai di questo. Credo che in quel momento la situazione era talmente grave, che qualsiasi domanda sarebbe stata inutile. Ci sono dolori che metabolizziamo da soli e che fanno così male che nemmeno si possono esprimere. Sono quelli che sedimentano nella nostra coscienza per anni. Per Edna deve essere andata così.
* E a sua zia? Non le venne in mente di darle una spiegazione?
* E cosa le avrebbe dovuto dire? La realtà era troppo dura da accettare e, probabilmente, non c’era tempo per inventarsi una storia che Edna non avrebbe mai creduto. Bisognava solo scappare al più presto dall’Europa e questo mia nonna l’aveva capito bene.
* In che senso?
* Nonostante fosse solo una ragazzina si rese conto personalmente delle mille difficoltà che dovettero superare per lasciare il paese. Riuscirono a salvarsi perché sua zia gli comprò la libertà. Edna portava addosso metà del denaro che servì per risolvere gli imprevisti lungo la fuga. Mi disse che teneva nascoste le banconote nei calzettoni.
* E così riuscirono a salire sul Sant’Anna?
* Si. E quando la nave fu così distante dalla costa da non riuscire più a vedere Lisbona, si affacciarono con lo sguardo rivolto all’orizzonte, verso sud. Edna e il piccolo Hadas non avevano mai visto il mare e restarono incantati ad ammirarlo, a lungo, tenendosi per mano. La vastità dell’oceano e la profondità del cielo allontanarono definitivamente la paura dei campi di concentramento. L’Europa ormai era sufficientemente lontana e loro erano in salvo, la zia berlinese era stata capace di dargli la prospettiva di un futuro. Senza mai perderli di vista se ne stava poco distante a ringraziare il suo Dio. Il vento le agitava i lunghi capelli e le trascinava via le lacrime dagli occhi facendole disperdere nel mare. Era un pianto liberatorio il suo, che Edna percepì come l’inizio di un’altra vita nel nuovo continente.

Ascoltai estasiata la scena della partenza dall’Europa. Ero commossa di saperli in salvo su quella benedetta nave e istintivamente, per la contentezza, abbracciai Alicia.

Il mio pensiero era inchiodato sulla zia di Edna, una donna istruita che, grazie alla conoscenza delle lingue, era stata capace in più occasioni di fiutare le situazioni pericolose ed evitare il peggio. Il suo coraggio mi fece venire in mente uno spettacolo teatrale che portai in scena a Padova durante il mio breve soggiorno in Italia. Interpretavo il ruolo di una donna ebrea, forte e coraggiosa proprio come la zia di Edna. Mi concentrai per ricordare meglio quella parte.

*La guerra stava per finire o perlomeno così sentivano tutti, l’atmosfera era irreale e ogni notte si aspettavano i bombardieri. Lo spettacolo si chiamava “Le luci del ‘45”, un testo scritto da Antonia Arslan, una scrittrice armena. La storia descriveva la malvagità dei tedeschi alla fine della loro occupazione in Italia. Soldati impazziti, che fino all’ultimo ostentavano arroganza, cattiveria e rabbia come mostri feriti a morte che si dimenano fino all’ultimo sospiro. Anche lì si narravano i ricordi di un’adolescente come Edna e le peripezie di una donna dotata di uno spirito indomito e di grande coraggio. Nella finzione del teatro anch’io avevo recitato la parte di un’eroina. Lo avevo fatto con grande passione e coinvolgimento, ignara della beffa che mi avrebbe riservato più tardi la vita, nello scoprire di essere stata la moglie di un criminale di guerra.*

*Era uno spettacolo che faceva riflettere gli spettatori, con un testo scritto appositamente per sensibilizzare le collettività alla memoria, per “riaccendere la luce”, come disse l’autrice del racconto una sera che, a sorpresa, venne a vedere lo spettacolo. Il personaggio che avevo interpretato si chiamava Vittoria. La scena che mi venne in mente era quella ad un posto di blocco dei nazisti nella quale, per nascondere un mezzo maialino ai tedeschi, Vittoria, astuta e determinata, se l’era infilato sotto il vestito che immediatamente si era imbrattato di sangue. L’idea della simulazione di un parto improvviso permise di eludere così il controllo dei militari tedeschi e di portare a casa un ricco bottino per la cena.*

Alicia proseguì con il racconto del Viaggio. Le peripezie non terminarono con l’arrivo a San Paolo. Da lì l’Argentina era ancora lontana, ma poteva essere raggiunta attraverso la Bolivia, scendendo da nord con il treno. Una soluzione più lunga e tortuosa, che la zia di Edna aveva preferito pur di evitare i controlli rigorosi che le autorità argentine effettuavano allo sbarco delle navi in arrivo al porto di Buenos Aires.

E così, attraverso le distese sterminate, prima del Brasile e poi della Bolivia, arrivarono a La Paz. A …….. , poi, il posto di frontiera tra la Bolivia e la regione argentina di *Misiones*, si concluse l’ultimo sforzo prima di entrare nella terra desiderata.

L’ultimo pezzo di libertà fu barattato a caro prezzo con il capo delle guardie e il controllore del treno. Dopo un cenno di sua zia, Edna tirò fuori le ultime banconote che teneva nascosta e le consegnò al controllore il quale, dopo aver verificato la somma richiesta, convalidò loro i biglietti.

Arrivarono nel *barrio* di *Once* a Buenos Aires il giorno, dopo senza più un soldo in tasca, stremati dalla stanchezza e dalla fame, ma liberi dalle catene del nazismo.